

*Da "La Scuola e l'Uomo" Mensile dell'U.C.I.I.M. n. 10 ottobre 1994*

**Vita dell'unione: Mirto-Crosia**  
**“EDUCARE ALLA LEGALITÀ”**

Alla presenza di numerosi docenti e presidi convenuti per l'occasione dalle sedi dei distretti scolastici di Rossano e Corigliano, il 21 maggio 1994 si è tenuto a Rossano presso l'istituto «Madre Isabella De Rosis», l'ultimo incontro di aggiornamento per l'anno sociale 1993/94, sul tema “Educare alla legalità”.

Relatore, il preside prof. Giovanni Villarossa, al quale va il più sentito ringraziamento.

L'incontro ha avuto inizio con i saluti della presidente di sezione, prof.ssa Maria Teresa Russo, che ha avuto modo di sintetizzare l'impegno sostenuto dalla sezione nel corso dell'anno e le attività espletate.

Nell'introdurre il tema, la presidente ha fatto riferimento ad alcuni punti di quella che è la premessa alla circolare n. 302 del 25 ottobre 1993, sull'educazione alla legalità: «Il contesto storico-sociale nel quale la scuola si trova attualmente ad operare, richiede da parte di tutti gli operatori scolastici una sempre più rigorosa e puntuale attenzione per alcuni aspetti assai preoccupanti delle vicende nazionali, che sembrano registrare una obiettiva diminuzione della consapevolezza del valore della legalità. Pertanto, la responsabilità, che la scuola si è sempre assunta, di educare i giovani alla società assume oggi aspetti di particolare coinvolgimento e va concretizzata in un rafforzamento dell'educazione alla legalità».

Il prof. Villarossa, come premessa alla sua relazione, ha voluto iniziare la stessa con la frase: «Cosa ne pensano i giovani e come viene considerata, oggi, l'espressione "la legge è uguale per tutti"?». Ha proseguito dicendo: «Essa, una volta, campeggiava nelle aule dei tribunali, poi sembrò giusta a ridurla a poco più di un monogramma: "La legge". Infatti, non potendovi essere differenze tra i cittadini di fronte alla legge, la seconda parte dell'espressione apparve superflua. Mai come oggi sembra valida tutta l'argomentazione. Nessuno può ritenersi al riparo dall'obbligo di osservare la legge. Nemmeno i potenti! È stata costruita, però, una cultura dell'illegalità che ha imperato e che è dura a morire. La gente ha identificato il potere con l'abuso, lo ha criticato, ma lo ha usato volentieri; rimasta coinvolta dal meccanismo clientelare, che però le ha offerto l'opportunità di aggirare gli ostacoli legali per soddisfare i propri interessi: paradossalmente l'aiuto è venuto spesso proprio da alcune delle persone preposte a formulare le leggi. E i partiti, provvida presenza di collegamento tra la base e il vertice dello Stato, quando vengono intesi come strumenti che una società si dà per la crescita dei propri meriti, purtroppo si sono putrefatti in un sistema di partitocrazia. E la partitocrazia si è andata trasformando in un sistema di cleptocrazia».

Continuando nel suo intervento il prof. Villarossa ha fatto riferimento ad Antonio Rosmini, quando questi parlava del «servizio alla carità intellettuale», per ricordare, a tutti noi che operiamo nel campo educativo, che abbiamo l'impegno, urgentissimo oggi, di aiutare a pensare. Ed ancora: «Di fronte allo status quo in cui ci troviamo, cosa fare? Bisogna agire, non stracciandoci le vesti, ma rimboccandoci le maniche, per debellare l'illegalità e la cleptocrazia che sono espressione della

cultura e della mentalità mafiosa. Oggi più che ieri, c'è necessità di educare», per formare una nuova classe «dirigente», così come auspicata da Leonardo Sciascia, «cioè una classe dirigente che oltre all'autorità abbia anche autorevolezza come complemento indispensabile per l'educazione».

La relazione è proseguita con un riferimento del relatore alla Nota pastorale della CEI «Educare alla legalità», dell'ottobre 1991, che molti a suo tempo giudicarono catastrofica ed inutilmente allarmistica. Del documento dei Vescovi, ampio ed esaustivo, il prof. Villarossa ha enunciato le indicazioni di fondo, che richiamano sostanzialmente la dottrina sociale della Chiesa, nei seguenti punti: chiarire l'essenza del «bene comune»; ribadire per quali vie perseguirlo; individuare coloro che devono realizzarlo.

Questi aspetti sono stati ampiamente sviluppati e hanno rappresentato motivo per una approfondita riflessione ed acceso dibattito. Nel corso della relazione, inoltre, il prof. Villarossa non ha mai perso di vista il riferimento ai giovani, che rappresentano la futura classe dirigente da formare e da «educare alla legalità» e, richiamando il mondo della scuola a uno dei suoi compiti fondamentali, quale quello della formazione, ha detto: «Noi che operiamo nel campo dell'educazione dobbiamo farci carico di questa azione formativa e dobbiamo coinvolgere le famiglie affinché non percorrano rotte diverse che conducano all'illegalità, all'ingiustizia, all'odio sociale. Bisogna far comprendere che non si genera soltanto la vita, ma la gioia della vita, la forza della vita, il senso della vita».

A conclusione della relazione sono seguiti numerosi interventi che hanno reso interessante l'incontro, nel corso del quale sono stati anche presentati alcuni lavori degli alunni della scuola media di Mirto-Crosia, elaborati attraverso un progetto didattico-educativo centrato sull'educazione alla legalità.